VERSO LA VERIFICA.

Casini e Buttiglione «Sì alla Finanziaria»

«Anche Berlusconi è d'accordo»

La Finanziaria passa dal Senato alla Camera con le vele gonfiate da una maggioranza compatta. Ma la gioia di An per l'opposizione del Polo dura poco. Storace litiga con Buttiglione: «Da che parte stai?». Gli ex dc del centrodestra invocano ascolto da Dini: «Anche Berlusconi è pronto al sì». Persino il decreto sull'immigrazione diventa l'occasione per simulare soluzioni per un nuovo governo. E spuntano nuove formule con la Lega o contro Bossi.

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. E la Finanziaria va. La sera il Senato con le vele gonfiate dai cospiratori voti della maggioranza di governo. Lega compresa. Mentre sulla scialuppa dell'opposizione le forze del centrodestra continuano a litigare sulla convenienza di offrire mani forte a Lamberto Dini oppure di incrociare le braccia in attesa che il governo naufragi tra i marosi di Montecitorio. Può anche consolarsi Giulio Maceratini dicendo che sic come in palazzo Madama il Polo si è mostrato unito alla Camera Dini e destinato ad essere travolto dal crollo della sua posticcia maggioranza.

«Rocco, da che parte stai?»

Ma gli scontri inquietanti che fanno gioire il capogruppo di An sono ben altri: quello che riguarda *caso Italia* e *Dini al suo capezzale* tra Francesco Storace e Rocco Buttiglione che decanta la vittoria del campione elettorale di domenica scorsa e del suo piazzamento di rincorsa con cui sabato scorso il centro del Polo è riuscito a spiantare il *bastione delle elezioni* leghiste e spinge sfacciatamente della destra. Ma tra chi ha per avversario del Polo nostro «rinfaccia al segretario dc Gerardo il portavoce di An. Che continua il suo slogan in Francese antico. «Ma sì, fabbiamo capito che qui stato quello è pronto a soccorrere la *Finanziaria* di Dini. Ma al nostro ci risparmiate l'ipocrisia del fare iniziativa sugli emendamenti. Mettetecelo una croce sopra e continuate a discutere su quel che può accadere dopo il 31 dicembre e prima del Lapalissiano».

A fine anno ormai è scontato che *si andrà alla dissoluzione di Lamberto* Dini. Ma il nuovo anno si può aprire con un reincarico al presidente del Consiglio se Oscar Luigi Scalfaro dovesse decidere di verificare sul nascere di un programma quanto meno per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea *e che Dini ha già promesso presentare* il 12 dicembre al Senato) se si concretizzano le convergenze e le condizioni per andare avanti. Altrimenti il Polo dello Stato che ha minacciato a sciogliere immediatamente le Camere. Lo ha ripetuto chiaro e tondo anche a Umberto Bossi ospitato al Quirinale per un franco chiarimento sui limiti equivoci che gravitano attorno al cosiddetto «Parlamento di Mantova». Come perentoria e inequivocabile è stata la conferma della condanna presidenziale dei riguardi secessionisti che sbalottano il Carroccio sull'orlo del secessionismo. Così Bossi ha potuto intendere che questa volta non potrà contare su ricatti e minacce per ballare su qualsiasi soluzione. Deve assumersi la responsabilità di scegliere tra il ricorso alle urne (con atteggiamenti più consumati e un po' meno accentuati di quelli a cui ha fatto ricorso all'uscita dal Quirinale) e la partecipazione alla definizione di un programma che può anche comprendere punti che non dispiacciono del federalismo, perché altrimenti rischia di restare fuori da qualsiasi soluzione *di governo in caso* i numeri alla fine dovessero in qualche modo tornare.

Al mercato delle formule

Una nuova formula attraverso il mercato dei governi possibili riguarda caso riguardano proprio la Lega *una per normalizzare* Bossi l'altra per recuperarlo al centro. Il paradosso è che entrambe vengono vendute dagli stessi mercanti dell'ex dc del Polo. Da una parte Pierferdinando Casini e Buttiglione azzardano un «patto di desistenza» per il governo mostra e due schieramenti – Polo e Ulivo – contro la Lega «Perché le scorie secessioniste non possono essere minimizzate. Bossi va preso sul serio e quando sbaglia bisogna dirglielo chiaro e forte». E dall'altra Francesco Dell'Utri propone si spinge a riconoscere alla Lega un ruolo «politicamente essenziale *in quanto non è subordinato* ». Il Polo non ad Ulivo per riuscire a riformare dello Stato. Favorire un nuovo governo Dini per il semestre europeo è molto meglio per i 18 mesi della Conferenza intergovernativa dell'Unione europea. Bossi che pretende niente *meno che la presidenza del Consiglio* lo ha detto che accontentarsi.

L'ultima occasione

Così vanno le cose da quelle parti da quando Berlusconi ha lasciato le briglie sciolte agli alleati lanciando al ricorso alle urne «Sta smentendo ogni interpretazione falchistica dicono del Cavaliere i Buttiglione e Casini perché ha capito che solo da colomba vince». Ma anche i falchi si tarpano le ali. Ecco Cesare Previti «Adesso D'Alema *vuole andare a votare? E allora* pronti andiamo a votare. Ma non strilleremo alle urne insieme a lui». D'Alema però dice una cosa ben più stringente di fronte allo squallore dell'ostruzionismo del Polo alla Camera sulla legge (obbligata perché la precedente normativa scade a fine anno) sul Consiglio di amministrazione della Rai «Questi non vogliono cambiare nulla. Vogliono tenersi la Rai che hanno occupato. Rispetto a un Parlamento paralizzato meglio le elezioni». Mentre al Polo un Parlamento in queste condizioni sembra fornire comodo per sfiorare non la voce sulle elezioni ma il prezzo per un nuovo governo. Basterebbe non strillare ma rispettare i patti per dimostrare l'effettiva volontà di un corretto e leale confronto elettorale. Ma solo An ripete sempre più stancamente di non volere piccoli cambiamenti le sette piccole mafie di Dini (Maurizio Gaspari) Buttiglione e Casini invece si trasformano in sirene «Se Dini apre le orecchie e ascolta le nostre richieste sulla Finanziaria il Polo confermerà la sua responsabile e serena già seguita al Senato quando non ha fatto mancare il numero legale». Come volevasi dimostrare: persino il numero legale che è dovere istituzionale di tutte le forze politiche contribuire a formare è utilizzato come strumento di mercanteggiamento.

La realtà è che da quella parte si sta diventando ossessivi se non disperata la ricerca di qualcosa che possa precostituire una maggioranza per il dopo Finanziaria magari anche attraverso un voto di fiducia riparatore dello strappo con Dini. Persino sul decreto per l'immigrazione fino a ieri An si stracciava le vesti come se non più della Lega. Addirittura perché il decreto era stato assegnato al Senato mentre in un vertice tecnico (per così dire) del Polo è prevalsa la An sì che allineata non solo la scelta di riconoscere i requisiti di necessità e di urgenza ma anche quella di favorire l'esame del provvedimento. Per non consentire la reiterazione si legge in un comunicato. Tanto perentorio quanto sospetto quando offre emendamenti migliorativi. Sarà un caso ma il decreto giunge a scadenza il 18 dicembre e potrà continuare ad essere esaminato anche nel bel mezzo della crisi del governo. Così vuole riservare un'ultima occasione nel caso il negoziato sulla Finanziaria non dovesse dare i frutti sperati per simulare una maggioranza per un nuovo governo.

An polemica: «I vostri avversari siamo noi o il Ppi?»
D'Alema: «Boicottano la riforma Rai, se è così meglio votare»

Bossi e Scalfaro a Venezia, in occasione della regata lo scorso settembre. Sotto, Giovanni Motzo; Ansa

Cda Rai, Andreatta: quello del Polo è un colpo di Stato

Una, due, tre volte il centro-destra ha fatto mancare ieri mattina il numero legale alla Camera sulla votazione delle migliaia di emendamenti ostruzionistici alla legge sul cda Rai. Nel pomeriggio i capigruppo del centro-sinistra sono andati dalla presidente della Camera, Irene Pivetti. Duro il *presidente dei popolari, Nino* Andreatta: «Se le opposizioni si sottraggono alla responsabilità politica di un'effettiva partecipazione ai lavori d'aula, è impossibile governare il Parlamento, lo si mette nelle condizioni di tacere. È una cosa *gravissima* che prepara il colpo di stato e il presidenzialismo antiparlamentare». Apriti cielo. «Andreatta ha preso un colpo di sole», è stata la reazione del portavoce di An Francesco Storace. Ma Andreatta ha messo anche il dito nella piaga della gestione dei lavori a Montecitorio: «La condotta di gioco della presidenza ha sin qui privato la Camera di strumenti anti-ostruzionistici». Da qui ad accusare Irene Pivetti di inerzia il passo è breve: «La presidenza non ha grinta, ha un comportamento molto cauto, al limite nella negligenza».

Il ministro: rimpasti? Solo per un governo di lunga durata

Motzo: «Qui si vive alla giornata ma vedrete, Dini guiderà il semestre»

Al di là delle battute di giornata le forze politiche hanno paura di votare. Parola del ministro per le riforme istituzionali Giovanni Motzo che giudica sempre più probabile un Dini-bis per il semestre europeo. Intanto si possono fare alcune riforme per garantire tutti miglioramento del maggioritario, statuto delle minoranze, conflitto di interessi. Di Pietro nel governo? «Un rimpasto mi sembra difficile. Questa fase non può durare troppo».

ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Guardi che c'è almeno una buona metà dei ministri di questo governo tra cui mi metto anche io che sarebbe felice di tornare alle proprie occupazioni da domani. Qui si lavora alla giornata. La situazione cambia dalla sera alla mattina. Credo che nessun governo si sia mai trovato in queste condizioni. Le assicuro che non è semplice e nemmeno divertente». Giovanni Motzo ministro per le riforme istituzionali particolarmente attivo nelle ultime settimane nel predicare la fattibilità di un programma «minimo» di riforme prima del voto e l'opportunità di una gestione unitaria del semestre europeo *«non alimentata da sì al sospetto di* strumentalità. Motzo è un professore di diritto costituzionale comprestato ma non digiuno di politica e di amministrazione. È stato consulente della Commissione europea. Ma soprattutto – studiando sui problemi della difesa e sui poteri del presidente della Repubblica – è stato consigliere di Cossiga al Quirinale. Lo stesso Dini – aggiunge per rafforzare la premessa – meglio ha detto: non esageriamo perché ogni indicazione operativa viene fra mattina con la volontà di restare a tutti costi».

Dini, però, non fa mistero di ritenere sensata la prosecuzione del suo governo almeno per il semestre europeo. Secondo lei questa ipotesi è più forte o più debole dopo l'ultima scampata crisi provocata dalla Lega?

Direi che è più forte. Potrei raccontarle di uomini politici che contano che in quest'ufficio mi *hanno detto cose con prospettiva saggia* per dichiarare due ore dopo ai giornali che è fuori di futuro col governo Dini. Ma la mia sensazione è che al di là delle battute del giorno le forze politiche hanno paura del voto. Sono interessi, si temono reciprocamente. Ma la cosa peggiore pericolosa per la tenuta stessa del sistema parlamentare sarebbe proseguire troppo questa parentesi tecnica nella confusione.

Meglio votare? Non si contraddice?

Meglio fare subito le riforme che possono garantire tutti e poi votare.

Quali riforme? Esistono possibilità di intesa tra le forze politiche?

A mio giudizio sì. Un perfezionamento della legge elettorale maggioritaria sarebbe doveroso: abbiamo tutti visto che così com'è funziona male. Poi ci vorrebbe lo statuto per *i diritti delle opposizioni*. Per esempio stabilire che alcune presidenze di commissioni parlamentari strategiche spettano di diritto alla minoranza. E si dovrebbero trovare anche norme efficaci per risolvere il conflitto di interessi.

Un accordo sul sistema elettorale, magari in nome della «proposta Sartori» su doppio turno e presidenzialismo alla francese?

Personalmente sarei d'accordo. Anche se noi professori di diritto guardiamo con un po' di sospetto le formule coniate dai politologi come l'unico Sartori. Penso a un intervento più semplice: per garantire nei limiti del possibile una maggioranza stabile operando sulla quota proporzionale. Non dico che si potrebbe partire dalla proposta Barbera.

Di riforma elettorale e di statuto delle minoranze ha parlato anche Di Pietro. Come giudica il suo intervento? C'è chi pensa che l'ex Pm possa entrare in un Dini-bis.

Ma conosciamo il rischio. Credo che possa convenire in questa fase un profilo basso: troppo fragore può creare degli equivoci. E poi anche le forze politiche si un corto pari stesse nicchiazzano. Qui siamo ancora al wait and see.

Che cosa vuole dire? Che un rimpasto del governo è improbabile? Lo stesso Dini non aveva escluso un esecutivo su base politica e parlamentare più ampia.

È opinabile. Ma difficile in questa situazione politica. Ci sono molti partiti. Pisanu ricorda fare spazio non solo alle grandi forze ma a tutte le spoglie e gli scoperti.

Scopettini?

Qualcuno si è offeso quando l'ho detto. Ma anche la lavanda è uno scopettino profumato. In ogni caso credo di più a un ruolo di questo governo così com'è per il semestre europeo. Una fase cronologicamente limitata e finalizzata a quelle poche riforme possibili e alla *migliore gestione* del ruolo in Europa. Se si fa un rimpasto allora si che i tempi si allungano.

Ma è davvero così importante la continuità dello stesso governo nel semestre?

Guardi che in quei mesi è possibile la revisione del trattato di Maastricht. Pochi hanno capito davvero di che cosa si tratta. Vedo parlamentari che strabuzzano gli occhi. Il trattato impone vincoli pesantissimi alla politica economica. Il consiglio europeo dei banchieri centrali se non si rispettano i tassi previsti per il disavanzo pubblico può obbligare il governo a rendere pubbliche le sue inadempienze alla vigilia delle emissioni del titolo di Stato per fare un esempio. Si immagini le conseguenze. Paesi come la Germania sono intenzionati a cambiare. E noi dobbiamo cercare assolutamente *un collegamento*. È necessaria la massima autorevolezza del governo che ha la presidenza. Inoltre dobbiamo cambiare anche le nostre leggi. Già lo stiamo facendo nel campo della decretazione sulle materie economiche. E col Bilancio e gli Esteri siamo *predisponendo un lavoro di studio* che non deve andare disperso.

Insomma, lei sembra abbastanza sicuro che questo Dini-bis europeo ci sarà. Ci sono segnali dalle forze politiche?

Se da sinistra si presentano disegni di legge di riforma costituzionale per rafforzare l'esecutivo io lo interpreto come un segnale. Penso poi che alla Camera la Finanziaria passerà. E non devo scandalizzare questo oscillare delle maggioranze. Trovarle per approvare i singoli provvedimenti è esattamente il mestiere di un governo tecnico. Solo che lo ripeto questa fase di confusione deve cessare. Qui ci troviamo a operare in qualche caso al limite della costituzionalità come è avvenuto per il decreto sull'immigrazione. Ma non me lo faccia dire.

È la Lega? Ritiene possibile un rapporto sulla base del federalismo?

A una riforma federalista si può certo lavorare. Altro è il folklore di certi sfumbanchi. Sono contrarissimo però a consentire voltate diverse alle regioni se non cambia la Costituzione.

Lei, ministro Motzo, si considera un «impolitico»?

Ho imparato che un tecnico che opera da tecnico forse fa un gioco politico facilitato. È esperienza interessante comunque. Sto lì nel mio ruolo di tecnico che alla fine dichiarerà ai miei studenti

«Con Scalfaro ho un rapporto filiale. Ora apro un tavolo di centro: chiamo Segni Casini... Buttiglione no»

Bossi: meglio votare che non far niente

Il Senatur esce dal Quirinale e annuncia: Meglio votare che non far niente. Col presidente abbiamo parlato a lungo del dopo Dini. Il governo chiudera baracca e burattini prima di Natale. La legislatura va avanti solo se «partono le *riforme*». *Intanto annuncia «Apro un tavolo di centro»*. Chiamati a raccolta Segni, Casini e altri. Di Pietro? Con Scalfaro abbiamo toccato il tasto solo di sfuggita. Bossi sempre sospeso tra indipendentismo e federalismo.

CARLO BRAMBILLA

■ Tu hai lo caro vecchio amico mio. Scalfaro gli avevo fissato l'appuntamento sabato scorso. Ieri lo andò a trovare a Mantova. Stesso cappotto con bisaccia di lettera tra due piumoni. Dice Umberto Bossi parlato di «presidente» e «serenità». Il Quirinale, il governo, si prosegue alla Camera. Elezioni? Ma figurarsi. Di Pietro? Il Presidente ha confermato che non ne vuole sapere. Ma Bossi ha preso sul serio e quando sbaglia bisogna dirglielo chiaro e forte». E dall'altra Francesco Dell'Utri propone si spinge a riconoscere alla Lega un ruolo «politicamente essenziale *in quanto non è subordinato* » al Polo nei confronti dell'Ulivo per riuscire a riformare dello Stato. Favorire un nuovo governo Dini per il semestre europeo è molto meglio per i 18 mesi della Conferenza intergovernativa dell'Unione europea. Bossi che pretende niente *meno che la presidenza del Consiglio* lo ha detto che accontentarsi.

L'ultima occasione

Così vanno le cose da quelle parti da quando Berlusconi ha lasciato le briglie sciolte agli alleati lanciando al ricorso alle urne «Sta smentendo ogni interpretazione falchistica dicono del Cavaliere i Buttiglione e Casini perché ha capito che solo da colomba vince». Ma anche i falchi si tarpano le ali. Ecco Cesare Previti «Adesso D'Alema *vuole andare a votare? E allora* pronti andiamo a votare. Ma non strilleremo alle urne insieme a lui». D'Alema però dice una cosa ben più stringente di fronte allo squallore dell'ostruzionismo del Polo alla Camera sulla legge (obbligata perché la precedente normativa scade a fine anno) sul Consiglio di amministrazione della Rai «Questi non vogliono cambiare nulla. Vogliono tenersi la Rai che hanno occupato. Rispetto a un Parlamento paralizzato meglio le elezioni». Mentre al Polo un Parlamento in queste condizioni sembra fornire comodo per sfiorare non la voce sulle elezioni ma il prezzo per un nuovo governo. Basterebbe non strillare ma rispettare i patti per dimostrare l'effettiva volontà di un corretto e leale confronto elettorale. Ma solo An ripete sempre più stancamente di non volere piccoli cambiamenti le sette piccole mafie di Dini (Maurizio Gaspari). Buttiglione e Casini invece si trasformano in sirene «Se Dini apre le orecchie e ascolta le nostre richieste sulla Finanziaria il Polo confermerà la sua responsabile e serena già seguita al Senato quando non ha fatto mancare il numero legale». Come volevasi dimostrare: persino il numero legale che è dovere istituzionale di tutte le forze politiche contribuire a formare è utilizzato come strumento di mercanteggiamento.

La realtà è che da quella parte si sta diventando ossessivi se non disperata la ricerca di qualcosa che possa precostituire una maggioranza per il dopo Finanziaria magari anche attraverso un voto di fiducia riparatore dello strappo con Dini. Persino sul decreto per l'immigrazione fino a ieri An si stracciava le vesti come se non più della Lega. Addirittura perché il decreto era stato assegnato al Senato mentre in un vertice tecnico (per così dire) del Polo è prevalsa la An sì che allineata non solo la scelta di riconoscere i requisiti di necessità e di urgenza ma anche quella di favorire l'esame del provvedimento. Per non consentire la reiterazione si legge in un comunicato. Tanto perentorio quanto sospetto quando offre emendamenti migliorativi. Sarà un caso ma il decreto giunge a scadenza il 18 dicembre e potrà continuare ad essere esaminato anche nel bel mezzo della crisi del governo. Così vuole riservare un'ultima occasione nel caso il negoziato sulla Finanziaria non dovesse dare i frutti sperati per simulare una maggioranza per un nuovo governo.

Il senatur esce dal Quirinale e annuncia: Meglio votare che non far niente. Col presidente abbiamo parlato a lungo del dopo Dini. Il governo chiudera baracca e burattini prima di Natale. La legislatura va avanti solo se «partono le *riforme*». *Intanto annuncia «Apro un tavolo di centro»*. Chiamati a raccolta Segni, Casini e altri. Di Pietro? Con Scalfaro abbiamo toccato il tasto solo di sfuggita. Bossi sempre sospeso tra indipendentismo e federalismo.

A Scalfaro abbiamo letto chiaro in mente che la Lega non ha potuto del voto che è meglio votare piuttosto che stare qui a pedalare in posto non ci fa nulla. Di Pietro il Presidente ci ha confermato che «non *è la linea di marcia cui pensa*». Ed ecco le nuove che poi tutto ruota intorno a Comunque la Lega non si sta con le mani in mano. Così al bar dicevo di quattro tavoli. Con *tre billi che sperano che ne sugliano* le elezioni possibili. Bossi bolla chiara. Segni. Ma parla di Segni. Con Pole Idee. Buttiglione. Chiamati ch quello non mi fido troppo. Di Pietro. Il Senatur non ispirò contemplando sole che il tasto è stato toccato di sfuggita nel colloquio con Scalfaro. Comunque una cosa è certa che il Presidente dev'avuto in congiunto se non proprio convinto. Il resto un cattivo ... ripetendo. Finanziaria politica uscendo dato schiuma. La Lega è *solo Mantova e indipendentismo*. In proposito Bossi chiede a ... Scalfaro mi ha chiesto del Partito Indipendentista. Il Mantova volevo ... bene e ... spiegato che la Lega non vuole mettere in discussione l'unità d'Italia. Sono un ... quella della Sicilia federalismo e riforme significano proprio questo. Spiegazione ... dopo il tavolo ... Dell'Utri ... Presidente dell'altro giorno. Mi ... vero che mi ha detto di fare il bravo ma il fatto è che non ci sono ragioni per non ... di opporre la federalismo ... Scalfaro ... rapporto filiale ... Bossi ... federalista ... Ho chiesto ... Bossi e Marini. Sempre a proposito di sentire quello sul decreto immigrati. Finanziaria Bossi non lo giudica per ... Siamo insieme al momento giusto a fare ... Senato il decreto ... Finanziaria è alla Camera. Così ora concentriamo su due piste parallele.

Non è molta differenza si può cogliere solo una sfumatura una piccolissima lancia spezzata in favore della nuova politica comunque il messaggio generale resta identico o qualcuno si sveglia *«avrà il federalismo oppure la* Lega marcia per la sua strada indipendentista. Una strada che ha frantato una bella manciata di voti anche nel mondo amministrativo di domenica. Il saggio alla linea dell'attesa. Di essegui riformistiche anche dal ricomposimento dopo l'abbracciata indipendentista della doppia anima esistente nella Lega. La dialettica interna è l'analisi di avvero tutta tipicamente bossiana. Se c'è se non c'è non ... lo non so se c'è. Ma io credo che la Lega sia indipendentista e federalista. Tu ho chiedo ... punto il mio ... Bossi e Marini. Sempre a proposito di sentire quello sul decreto immigrati. Finanziaria Bossi non lo giudica per ... Siamo insieme al momento giusto a fare ... Senato il decreto ... Finanziaria è alla Camera. Così ora concentriamo su due piste parallele.